

## “Reliquie ceramiche”. Di una singolare produzione di contenitori con decorazioni applicate nelle Marche tra XVII e XIX secolo

**L**e Marche sono una regione ricca di musei che conservano importanti e note collezioni ceramiche, ma accanto a tali istituzioni, si trovano anche interessanti realtà locali con manufatti ancora poco indagati che sono una sintesi di tradizione ceramica secolare, religiosità popolare e ricercatezza estetica. Così può tracciarsi, attraverso inedite ceramiche d'uso, una sorta di percorso che unisce il Museo Civico di Fano con il Museo della Fondazione Ferretti di Castelfidardo o la Fondazione Monte di Pietà di Fossombrone con il Museo Civico di Urbania. Una ricognizione difficile, trattandosi spesso di materiali sprovvisti di bibliografia, ma non priva di interesse specie se coadiuvata dal costante confronto con opere in collezione privata e realtà museali di poco lontane dai confini amministrativi regionali come il Museo Civico di Gubbio. L'indagine che si presenta nasce dall'analisi di un contenitore ceramico conservato al Museo Civico di Fano<sup>1</sup>, identificato come «truffa» (fig. 1)<sup>2</sup>. La ceramica è così ricordata nell'inventario manoscritto del Museo Civico redatto nel 1929 da Pier Carlo Borgogelli Ottaviani:

Una truffa in terracotta colorata marrone chiaro, con a rilievo il nome di Gesù, quattro stemmi fiori e nel collo una testa di uomo. Alta cm 33. Il nome di Gesù è così: IHS, contornato di raggiera e ripetuto due volte. Il primo stemma a destra è «di rosso alla colomba di argento tenente nel becco un ramoscello di olivo; capo di azzurro caricato di due pali di rosso alternati da tre giglio d'oro», che è lo stemma di Innocenzo X Panfilì. Il 2° stemma a destra «di ... alla torre con croce sopra e accamp. In capo da tre stelle a 8 raggi male ordinati». Il primo stemma a sinistra «partito nel 1° ... a tre spighe di grano uscenti dalla punta accamp. In capo da tre stelle male ordinate; nel 2° di ... a tre monti sormontati da una mano destra aperta sulle cui dita poggia un uccello». Il 2° stemma è uguale a quello della altra parte. La caraffa o truffa ha dietro un manico a tortiglio e un buco per riempirla. Il collo è chiuso<sup>3</sup>.

CLAUDIO  
PAOLINELLI



Fig. 1. Contenitore per liquidi con stemma di Papa Innocenzo X (1644-1655), bottega marchigiana, metà XVII secolo, terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 32. Fano (PU), Museo Civico. *Ph:* C. Paolinelli.

A parte questa puntuale descrizione, che mette in evidenza la ricca decorazione a rilievo che ricopre la superficie, nulla viene indicato circa la provenienza e la datazione dell'oggetto. Probabilmente anche per l'estensore dell'inventario, il manufatto ceramico risultò di difficile attribuzione e averlo identificato con una semplice «truffa», tipico contenitore popolare utilizzato per dissetarsi durante i lavori nei campi, ne ha compromesso indirettamente la considerazione e la valorizzazione. In realtà la presenza di un foro a spina alla base del ventre in posizione centrale evidenzia la possibilità di stillare il liquido conservato all'interno come accade ad esempio per i grandi contenitori apotecari utilizzati per la distribuzione di preparati acquosi. Quindi la singolare ceramica del museo fanese fu utilizzata per contenere un liquido pregiato, come ad esempio un vino liquoroso, da versare in piccole quantità. Ma risulta anomalo il fatto che il collo del contenitore sia stato concepito chiuso e che per l'immissione del liquido sia stato realizzato un foro circolare al di sotto del manico nella parte posteriore dell'oggetto<sup>4</sup>.

Circa l'attribuzione e per poter tentare di datare l'opera è evidente che la presenza dello stemma papale di Giovanni Battista Pamphili, salito al soglio pontificio con il nome di Innocenzo X e regnante dal 1644 al 1655, è un sicuro riferimento cronologico. Tale datazione sembra anche essere pertinente con la tipologia di copricapo che adorna l'enigmatico volto plasmato sul collo della ceramica, caratterizzato da un singolare ghigno e che sembra rimandare ad alcuni boccali di tradizione nordeuropea<sup>5</sup>.

Mentre per poter meglio contestualizzare l'opera è utile il confronto con altre ceramiche rintracciate nelle Marche tra le quali una inedita ceramica conservata presso il Museo della Fondazione Ferretti di Castelfidardo<sup>6</sup> in provincia di Ancona. Si tratta di un contenitore dal corpo piriforme e con alto collo a protome umana, realizzato in terracotta invetriata e con decorazioni a rilievo applicate (fig. 2). A differenza della ceramica già esaminata, in questo caso l'immissione del liquido avviene tradizionalmente dal collo mentre la

mescita dal consueto piccolo foro posizionato frontalmente nella parte bassa del ventre. Anche in questo caso a risaltare nella decorazione è lo stemma di Papa Innocenzo X al di sopra del mascherone che centra il foro di uscita, in cui è ben visibile la traccia per l'innesto a vite di un cannello. Ai lati del mascherone, in posizione speculare, giganteggiano due figure femminili stilizzate, regali e ieratiche, adorne di diademi e collane, caratterizzate da ampie vesti perlineate e gigliate. La tradizione orale vuole che la ceramica fosse stata donata alla metà del secolo scorso da un colono di Ca-

Fig. 2. Contenitore per liquidi con stemma di Papa Innocenzo X (1644-1655), bottega marchigiana, metà XVII secolo, terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 28. Castelfidardo (AN), Museo Fondazione Ferretti.  
Ph: C. Paolinelli.



stelfidardo al Duca Roberto Ferretti di Castelferretto prima che parte delle sue raccolte d'arte confluissero nel Museo di famiglia.

I due contenitori, rari per la forma e singolari tanto per l'impianto decorativo quanto per il possibile utilizzo, trovano alcuni punti di contatto con un erratico frammento di brocca e con un vaso per salamoia in collezione privata. Nel primo caso, il piccolo «coccio» dalle decorazioni applicate e graffite venne raccolto nei primi anni del Novecento da un esponente della nobile famiglia Monti Guarnieri nella villa di Nidastore di Arcevia (AN) e collocato accanto a cimeli risorgimentali, reperti archeologici e naturalistici, attestando così un certo apprezzamento di carattere antiquariale per un anomalo lacerto di ceramica d'uso (fig. 3). Pur evidenziandosi precisi confronti con i decori floreali a rilievo della ceramica fa-nese, il frammento di brocca presenta una fondamentale traccia araldica: lo stemma dell'eugubino Giovanni Battista Zeccadoro, vescovo di Fossombrone dal 1648 al 1696 (fig. 4)<sup>7</sup>. Altro puntuale confronto può emergere con un contenitore per salamoia proveniente dal mercato antiquario maceratense (fig. 5). Il grande vaso, invetriato e dal caratteristico corpo panciuto, presenta un'ampia spalla su cui si distribuiscono immagini sacre, profane ed elementi araldici, tutti realizzati a rilievo e applicati. Tra questi fregi si distinguono due figurine di donne stilizzate che richiamano quelle presenti nel contenitore di Castelfidardo e che sembrano essere un omaggio al mondo contadino, forriero di simbologie popolari legate al «culto» della figura femminile, genitrice e sovrana della casa<sup>8</sup>. Così quest'opera ricorda come l'oggetto ceramico d'uso, specie in ambiente rurale, veda unire alcune pratiche domestiche a ritualità cultuali in grado di far emergere una sentita devozione verso il Sacro e gli elementi naturali quali ad esempio l'acqua. Ecco allora nascere, dall'inventiva e dalla sensibilità di alcuni ceramisti marchigiani, la necessità di realizzare broc-



Fig. 3. Frammento di brocca con stemma del Vescovo di Fossombrone (PU) Giovanni Battista Zeccadoro (1648-1696), bottega marchigiana, seconda metà XVII secolo, terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 27. Collezione privata. Già Collezione Monti Guarnieri Nidastore di Arcevia (AN).  
Ph: C. Paolinelli.



Fig. 4. Giovanni Battista Coriolano (1590-1649), Ritratto del Vescovo Giovanni Battista Zeccadoro (1615-1696), 1645, incisione, mm 180x125 Amsterdam, Rijksmuseum. ©[https://www.europeana.eu/portal/it/record/90402/RP\\_P\\_OB\\_35\\_934.html](https://www.europeana.eu/portal/it/record/90402/RP_P_OB_35_934.html)

Fig. 5. Contenitore per salamoia, bottega marchigiana, fine XVII secolo/inizio XIX secolo (?), terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 37. Collezione privata. Ph: L. De Minicis.



Fig. 6. Brocca per acqua, bottega marchigiana, inizio XIX secolo, terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 31. Gubbio (PG), Museo Comunale, inv. n. 2032. Ph: C. Paolinelli.

che per l'acqua con simbologie sacre e profane applicate, sintesi perfetta tra la condizione contadina e l'esperienza del sacro.

A portare all'attenzione degli studi questo genere di ceramiche fu Gian Carlo Bojani che, in occasione del catalogo della sezione ceramica del Museo Comunale di Gubbio nel 1995, affidò a Carolina Fiocco e Gabriella Gherardi lo studio di una singolare brocca giunta nelle collezioni eugubine attraverso il mercato antiquario all'inizio del Novecento (fig. 6)<sup>9</sup>. Le autrici a proposito della brocca così scrivono: «Del tutto insolito è il vaso n. 223, che appartiene a una produzione pochissimo nota delle Marche centrali, probabilmente seicentesca ma con persistenze più tarde, in terracotta invetriata con decorazioni plastiche di pesci, cuori trafitti, fiori e, a volte, trigramma bernardiniano accostato ai tre chiodi della croce. Si tratta nel complesso di oggetti d'uso, abbastanza popolari, che però conservano nei motivi decorativi prescelti un'ascendenza aulica... Il versatore ha corpo piriforme su piede a cercine, breve collo tronco-conico, becco a tubetto ingrossato, congiunto al corpo mediante un cordone, ansa a nastro verticale contrapposta. La decorazione è esclusivamente plastica, distribuita su tutta la superficie ad eccezione della base e consiste in bottoni, pesci, mascheroni, fiori, frutta e foglie congiunte tre a tre a formare un giglio. Vi sono inoltre tre cavità circolari con al centro una rosetta, e due scudetti romboidali laterali con il trigramma bernardiniano IHS e i tre chiodi, secondo la variante adottata dai gesuiti. L'invetriatura è colorata in una tonalità bruno-giallastra. Questa particolarissima produzione delle Marche non è finora mai stata rilevata, e ne dobbiamo la segnalazione a Gian Carlo Bojani che la sta attualmente studiando. Sembra tuttavia che sia stata prodotta anche in centri umbri»<sup>10</sup>.

L'opera venne messa a confronto con due brocche della collezione di ceramiche d'uso di Gian Carlo Bojani trovando stringenti affinità in particolar modo con una che è confluita recentemente nelle collezioni della Fondazione Monte di Pietà di Fossombrone (fig. 7)<sup>11</sup>. Quest'ultima, in attesa di una prossima musealizzazione, mostra elementi decorativi applicati che sembrano sug-

gerire il medesimo programma iconografico del vaso “eugubino”, differenziandosi solo per l’aggiunta di una decorazione floreale a ingobbio sotto vetrina. L’uso di tecniche decorative accessorie si ritrova anche nell’altro contenitore della collezione Bojani che vede accostare a racemi fioriti applicati a rilievo, alcune fasce ondulate e incise “a crudo” a segnare la massima circonferenza (fig. 8).

Queste poche opere contribuiranno certamente a una maggior conoscenza del vaso conservato al Museo Comunale di Gubbio suggerendo, come era negli auspici di Bojani, una occasione di approfondimento che però non trovò seguito. Così, a distanza di venticinque anni, l’aver rintracciato altre quattro rare brocche della medesima tipologia porta a definire con maggior precisione, senza tuttavia caratteri di esaustività, l’ambito di produzione e una circostanziata datazione.

Tralasciando l’inedito vaso recentemente acquisito dal Museo Civico di Urbania e proveniente dalla Collezione Nadia Maurri Poggi<sup>12</sup>, che vede sempre la presenza di elementi applicati e cuori incavati, ma che si differenzia per l’assenza di invetriatura e per la superficie patinata, suggerisce interessanti spunti di riflessione la foto di una brocca con elementi vegetali applicati presente su di un cartello pubblicitario della ditta «Fornaci Bartoloni» di Treia in provincia di Macerata, realizzato probabilmente negli anni Sessanta del secolo scorso

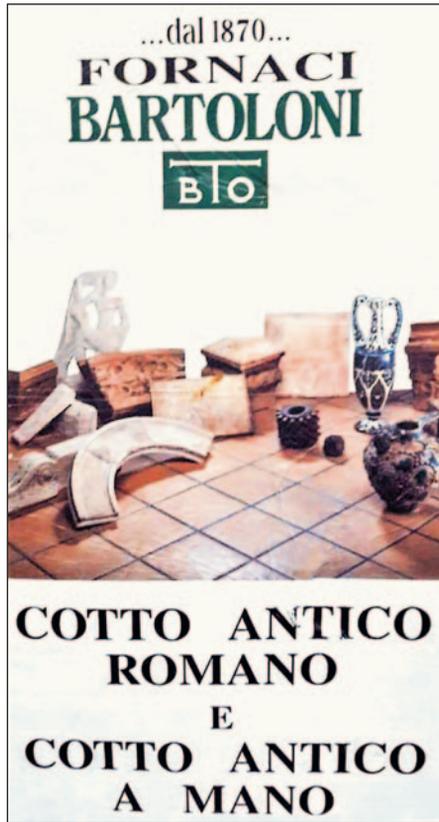


Fig. 7. Brocca per acqua, bottega marchigiana, inizio XIX secolo, terracotta invetriata con decorazioni a ingobbio sottovetrina e a rilievo, h cm 36. Fossombrone (PU), Museo Fondazione Monte di Pietà. Già Collezione Gian Carlo Bojani, Fano (PU). © Fondazione Monte di Pietà di Fossombrone.

Fig. 8. Brocca per acqua, bottega marchigiana, inizio XIX secolo, terracotta parzialmente invetriata e graffita con decorazioni a rilievo, h cm 36. Collezione privata. Già Collezione Gian Carlo Bojani, Fano (PU).  
Ph: L. De Minicis.



Fig. 9. Tabella pubblicitaria della Ditta Bartoloni di Treia (MC), seconda metà XX secolo, cartone. Collezione privata. Ph: A.M. Mancini



e rintracciato sul mercato antiquario (fig. 9)<sup>13</sup>. L'opera, benché affianchi quelle che potevano essere le eccellenze di una azienda specializzata in «cotto antico romano e cotto antico a mano» e comunque in laterizi, è una interessante testimonianza di una ridotta produzione vascolare, approdata anche tra il 1926 e il 1929 ad eleganti sperimentazioni in maiolica policroma<sup>14</sup>. Quindi per la prima volta, questa singolare tipologia di brocche con decorazioni applicate, dalla caratteristica forma biconica su base a cercine con breve colletto rastremato e ansa a nastro cuspidata a cui si contrappone un beccuccio a cannello con rigonfiamento anulare finale detto “cipolla”, tipica delle Marche centro meridionali<sup>15</sup>, si può riferire con più precisione a una città o meglio ancora a un territorio, quale è la provincia maceratese, terra di lunga tradizione ceramica<sup>16</sup>. Se-

bene non resti alcuna testimonianza oggettuale, né tanto meno orale o archivistica sulla produzione di brocche con decorazioni applicate nel noto centro maceratese di Appignano<sup>17</sup>, ancora oggi vocato alla produzione di ceramiche d'uso, qualche traccia è emersa nel vicino paese di Montotone in provincia di Fermo. Infatti, nella ancora attiva bottega ceramica Bozzi, si conservano al-

Fig. 10. Brocca per acqua con effigi di Papa Pio VII (1800-1823) e Napoleone Re d'Italia (1805-1814), bottega marchigiana, inizio XIX secolo, terracotta parzialmente invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 38. Collezione privata. Già Collezione Maurizio Capodimonte, Fabriano (AN). Ph: L. De Minicis.



cuni calchi in gesso di piccole dimensioni che riproducono fiori, ghirlande, protomi leonine e una singolare Madonna col Bambino, utilizzati almeno dalla prima metà del XIX secolo per decorare vasi<sup>18</sup>.

Quindi sembra evidente che il territorio delle Marche meridionali<sup>19</sup> sia il luogo deputato per poter rintracciare la bottega che produsse queste rare brocche con decorazioni applicate, ma resta ora da definire con maggior precisione il periodo in cui vennero realizzate e una loro possibile funzione.

Due brocche in collezione privata<sup>20</sup>, mostrano alcuni elementi decorativi di particolare interesse. La prima, rintracciata a Fabriano, ha una invetriatura color marrone molto scuro, che lambisce il collo cilindrico rastremato, il versatore e la zona circostante, in netto contrasto con il resto della superficie esterna priva di rivestimento (fig. 10). Le decorazioni applicate a rilievo, si dispongono in maniera sequenziale sulla superficie, all'interno di una regolare partitura realizzata da grossolani serti vegetali ad andamento verticale con fiori apicali. Tra stelle e mascheroni spiccano sei "cammei" dove sembra riconoscere, a coppie speculari, il profilo di Papa Pio VII (1800-1823), un profilo all'antica di Napoleone Bonaparte (Imperatore e Re d'Italia, 1808-1814) e il suo emblema araldico<sup>21</sup>. Quindi l'opera potrebbe collocarsi in un periodo appena seguente l'annessione delle Marche al Regno Italico voluto da Napoleone, ovvero dopo il 1808, quando vennero creati tre Dipartimenti: *Metauro* con capoluogo Ancona, *Musone* con capoluogo Macerata e *Tronto* con capoluogo Fermo<sup>22</sup>. Per realizzare i "cammei" furono utilizzati i calchi di monete e medaglie dell'epoca, quale omaggio al nuovo sistema politico, bisognoso di simboli da offrire ai sensi del popolo e attorno ai quali organizzare il consenso. Tale tecnica è ben nota per alcune tipologie vascolari realizzate in Umbria dai primi anni del XIX secolo e di cui si ricordano le note Fabbriche Coppoli e Vincenti in S. Enea, vicino Perugia, dove a caratterizzare i grandi orci da olio, era «l'applicazione di placche in bassorilievo di varia forma, illustrate con soggetti aulici»<sup>23</sup>. Tuttavia sembra attestata anche in altri centri di provincia tale tecnica decorativa<sup>24</sup>, che secondo le mode del tempo, sembra rendere omaggio ad attardati stilemi neoclassici mutuati dall'iconografia romana repubblicana che contagerà tutte «le arti minori, soprattutto quelle più funzionali alla pro-



Fig. 11. Brocca per acqua con simboli "della Rivoluzione", bottega marchigiana, inizio XIX secolo, terracotta invetriata con decorazioni a rilievo, h cm 36. Collezione privata. Già Collezione Alfiero Straccini, San Lorenzo in Campo (PU).  
Ph: L. De Minicis.

paganda – apparati effimeri delle feste, stampe, labari, manifesti e monumenti celebrativi – con berretti frigi, fasci consolari, corone di quercia e d’alloro, caducei, spade, allegorie della Libertà»<sup>25</sup>. A ulteriore conferma di quanto tali simbologie vennero accolte e diffuse nel territorio marchigiano anche attraverso la ceramica, è esemplificativa un’inedita brocca in collezione privata che tra le consuete decorazioni fitomorfe e animali, mostra nella parte frontale, al di sotto di un cuore incavato, due losanghe a rilievo con all’interno un palo e berretto frigio tra due bandiere italiane decussate e fascio consolare (fig. 11). Questi simboli contribuiscono a datare alla prima metà del XIX secolo il vaso che sembra riproporre il consueto repertorio iconografico rivoluzionario adottato anche nel 1849 a Macerata<sup>26</sup> per adornare l’albero della libertà<sup>27</sup> in occasione dell’avvento della Repubblica Romana.

L’esame delle decorazioni applicate sulle ultime due brocche marchigiane ha contribuito a determinare con maggior precisione la datazione anche per gli esemplari del Monte di Pietà di Fossombrone e del Museo Civico di Gubbio, comunque tutti molto simili per forma e materia. Tuttavia, ad accomunare questi vasi, oltre a quello della collezione Maurri Poggi del Museo Civico di Urbania, sembra essere anche la presenza del simbolo del cuore che può venir in aiuto per determinarne il possibile utilizzo. Infatti è ancora usanza nella provincia picena, secondo alcune testimonianze orali<sup>28</sup>, far realizzare brocche con la raffigurazione di un cuore dipinto o graffito sulla parte frontale, come donativo per giovani sposi. Tale tradizione metterebbe in evidenza una funzione decorativa e propiziatoria di tali brocche, legate anche ad antiche ritualità domestiche. Sebbene nei centri di produzione ceramica d’uso più noti,

Fig. 12. *Gli sposi*, metà del XX secolo. Fotografia in bianco e nero tratta da “Albums di famiglia”, Comune di Massignano (AP).



quali Appignano e Montottone, questa memoria si sia completamente persa, a Massignano<sup>29</sup>, piccolo borgo a balcone sul mare in provincia di Ascoli Piceno, si è rintracciata una singolare testimonianza. Una rara fotografia della metà del Novecento, edita in un raro libello pubblicato in loco<sup>30</sup>, ritrae un esponente di una famiglia di ceramisti nel giorno delle sue nozze (fig. 12). L’istantanea ha catturato il momento in cui vengono gettate ai piedi degli sposi alcune brocche piene di monetine e fiori, ad augurare prosperità ed abbondanza. La tradizione locale vuole che poi fosse anche usanza per i partecipanti alla festa prelevare i frammenti delle brocche rotte per conservarne il ricordo. Questo gesto trova attestazioni anche in Umbria, a Gubbio, quando durante il rito “dell’alzata” dei Ceri, i responsabili delle macchine processionali, versano dell’acqua con delle brocche sulle “barelle” e poi volgendole al campanaro le gettano tra la folla. Queste rompendosi in

mille pezzi diventano oggetto di razzia da parte dei presenti che cercano di accaparrarsi ogni frammento in quanto considerato ben augurante<sup>31</sup>.

Questa ricerca ha evidenziato un primo censimento dei contenitori d'uso nelle Marche con decorazioni a rilievo tra il XVII e XIX secolo, cercando di riconsiderare l'utilizzo della ceramica nelle pratiche domestiche secondo antiche ritualità ancora vive nel contesto contadino locale.

Sebbene non vi sia più memoria di tali manufatti neppure nei centri stessi dove la produzione di terrecotte d'uso è arrivata ai giorni nostri, tuttavia le Marche continuano a svelare una vocazione ceramica colta e bizzarra che sa unire forme senza tempo a decori fantasiosi permeati di rimandi storici e sacri. Ecco allora tornare alla luce alcune rare e preziose "reliquie ceramiche".

#### ABSTRACT

This research tries to bring attention to a small group of ceramics, mostly found in the Marche region and mostly in private collections, characterized by a unique relief decoration. Starting from the analysis of a flask of the Civic Museum of Fano, this research wants to highlight how some common objects (jugs, flasks and jars), although simply glazed, can be considered objects of artistic value for the eccentric combination and refinement of decorative elements applied. These decorations, often borrowed from the peasant world, combine natural elements, sacred symbols and heraldic motifs, especially in some rare jugs dating back to the very early Nineteenth century, which recall ancient popular customs linked to the rite of marriage. This research, in addition to carrying out an initial census of vascular objects with relief decorations, tends to reconsider the use of ceramics in domestic practices, according to ancient rituals still alive in the rural context of the peasants of the Marche region.

#### NOTE

<sup>1</sup> C. PAOLINELLI, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano 2003, p. 32.

<sup>2</sup> *Museo delle terrecotte*, Comune di Fratterosa, Urbania 2003, p. 50: «La truffa da contadino era utilizzata durante il lavoro dei campi per contenere l'acqua, spesso mischiata con poco vino o aceto per renderla più dissetante... il termine deriverebbe da truffa o inganno, a causa della particolare forma della bocca, dalla quale solo il bevitore esperto, che conferisca alla fiasca l'opportuna inclinazione, può bere agevolmente senza versarsi il contenuto addosso».

<sup>3</sup> Biblioteca Federiciana, Manoscritto Federici 308, c. 15/v, n. XVI, *Inventario di tutti gli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Municipale e nella Biblioteca Federiciana di Fano, 1929*.

<sup>4</sup> Il foro sembra idoneo anche per l'introduzione di elementi solidi all'interno del contenitore. Quindi non è da escludere che vi venissero inseriti prodotti da macerare.

<sup>5</sup> Si vedano ad esempio alcune produzioni tedesche tardo rinascimentali. Cfr. O. VON FALKE, *Das Rheinische Steinzeug*, I, Otto Zeller Verlag, Osnabrück 1977 (ed. orig. 1908), pp. 13, 97; K. KOETSCHAU, *Rheinisches Steinzeug*, Kurt Wolff Verlag, München 1924, n. 18.

<sup>6</sup> Si ringrazia Marina Ferretti per aver permesso le riprese fotografiche della ceramica e messo a disposizione la documentazione del Museo.

<sup>7</sup> Si ringrazia Simone Settembri per aver individuato lo stemma. G. CECCARELLI, *I vescovi della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola. Cronotassi con brevi cenni storici e artistici sulle origini delle città e delle diocesi*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fano 2005, p. 88.

- <sup>8</sup> *Terre da pregare. Antiche ceramiche sacre della collezione di Claudio Paolinelli*, s. l., 2017.
- <sup>9</sup> La brocca venne acquistata da tal antiquario Monacelli per il Museo Comunale e risulta presente già negli inventari del 1904. E. A. SANNIPOLI, *Le ceramiche del Museo Comunale di Gubbio*, in *Il Museo di Gubbio memoria e identità civica 1909-2009*, a cura di P. CASTELLI e S. GERUZZI, *Atti del convegno* (Gubbio 2009), Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2012, pp. 205-227, p. 217.
- <sup>10</sup> C. FIOCCO, G. GHERARDI, *Museo Comunale di Gubbio. Ceramiche*, Electa, Perugia 1995, pp. 56-57, p. 200.
- C. PAOLINELLI, *La grande eredità di Bojani*, «D'A. Design e Artigianato», XXVI, 96-97, 2015, pp. 14-15.
- <sup>12</sup> Cfr. E. LONGO, *La collezione di terrecotte popolari Maurri Poggi*, in *Ceramiche popolari. La Collezione Nadia Maurri Poggi*, catalogo della mostra, a cura di G. C. BOJANI, E. LONGO, QuattroVenti, Urbino 2006, pp. 31-39; F. Paoli, *La collezione di terrecotte Nadia Maurri Poggi al Palazzo Ducale di Urbania*, in *La ceramica nello scaffale. Scritti di storia dell'arte ceramica per l'apertura della biblioteca "G. Bojani" a Fano*, a cura di C. GIARDINI, C. PAOLINELLI, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fano 2018, pp. 129-134.
- <sup>13</sup> Si ringrazia per la segnalazione la Signora Anna Maria Mancini di Treia. Della ditta Bartoloni non si sono rintracciati riferimenti bibliografici ma il raro cartello illustrativo citato porta accanto al nome della ditta, la dicitura «dal 1870».
- <sup>14</sup> Cfr. G. CIARROCCHI, *Note introduttive e percorso di mostra*, in *L'arte in tavola. Ceramiche di famiglia nel fermano (1800-1940)*, catalogo della mostra, a cura di G. CIARROCCHI, Fermo 2012, pp. 11-79, p. 79. Le date si sono potute ricavare da alcune oggetti datati in collezione privata.
- <sup>15</sup> La medesima forma, notoriamente assegnata ai centri di Appignano (MC) e Montottone (FM) è attestata anche nel territorio di Ancona. Cfr. C. HOLME, *Peasant Art in Italy*, The Studio, London 1913, tav. 30; E. LONGO, *Ceramiche popolari italiane dal XVIII al XX secolo*, Edit Faenza, Faenza 2007, pp. 76-79, 271-276.
- <sup>16</sup> R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Milano 1987, pp. 175-213.
- <sup>17</sup> R. BRONZI, M. BULDORINI, *Terra, acqua, fuoco, anima*, Comune di Appignano, Appignano 2003.
- <sup>18</sup> A. BOZZI, *La bottega dei vasai*, Civitanova Marche 2002, p. 61.
- <sup>19</sup> Torna utile anche una indagine iconografica attraverso le cartoline d'epoca che ritraggono mercati e fontanili, a volte con suggestivi scorci, in cui compaiono sovente orci, brocche e vasellame da cucina. Cfr. *Saluti e Baci. Cartoline dal maceratese*, a cura di L. RICCI, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Loreto 2008, pp. 55, 60, 62, 223, 263.
- <sup>20</sup> C. PAOLINELLI, *Ceramiche da mensa marchigiane dal XIV al XIX secolo*, in U. Bellesi, E. Franca, T. Lucchetti, *Storia dell'alimentazione della cultura gastronomica e dell'arte conviviale nelle Marche*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 2009, pp. 310-318, p. 315.
- <sup>21</sup> *Napoleone e le Marche 1797-1814. Cartografia, documenti, libri, oggettistica e storia postale*, Cattedrale, Ancona 2008.
- <sup>22</sup> Cfr. M. FRATESI, *Il Principe e il Papa. L'Appannaggio Beauharnais e lo Stato Pontificio*, Comune Camerata Picena, Ancona 2004.
- <sup>23</sup> *Museo dinamico del laterizio e delle terrecotte di Marsciano*, a cura di R. COVINO, G. BUSTI, F. COCCHI, Giunti, Firenze-Milano 2019, p. 64.
- <sup>24</sup> Ad esempio si veda la produzione della Fabbrica Chimenti di Umbertide; G. BUSTI, F. COCCHI, *Terrecotte e laterizi*, a cura di G. C. BOJANI, Electa Editori Umbri, Perugia 1996, pp. 80-81. Anche in Toscana tra XVIII e XIX secolo sono attestati grandi orci con decorazioni applicate; M. BIETTI, G. CECCHI MARINELLI, *Vasellame domestico*, in *La civiltà del cotto. Arte della terracotta nell'area fiorentina dal XV al XX secolo*, catalogo della mostra, Officine grafiche, Firenze 1980, pp. 217-224, p. 223.
- <sup>25</sup> S. D'AMICO, *"Un conveniente simbolo della Repubblica Romana". L'albero della libertà a Macerata*, Simple, Macerata 2012, pp. 45-46, pp. 45-46.
- <sup>26</sup> È utile ricordare in questa sede che il rinvenimento di una brocca simile per forma a quelle fino ad ora esaminate, in un contesto ipogeo del XVII-XIX secolo in Piazza della

Libertà a Macerata, non esclude che tali oggetti venissero realizzati anche in loco; cfr. G. GARDELLI, *Vetri & pignatte dell'antico speziale in Macerata*, Rotary Club Macerata, Macerata 1994, pp. 36-37, 91.

<sup>27</sup> S. D'AMICO, *op. cit.*, pp. 9-30. In realtà già nel 1798 venne innalzato un albero della Libertà durante la prima occupazione napoleonica dello Stato Pontificio. Circa il valore simbolico dell'innalzamento dell'albero nelle Marche, cfr. F. M. OTTALEVI, *Il "maggio" dei nuovi nati (estratto da opera inedita)*, s. l., 2019.

<sup>28</sup> Testimonianza orale di Danilo Vecchia di Acquaviva Picena (AP).

<sup>29</sup> Massignano ha avuto una importante tradizione ceramica, risalente al XVIII-XIX secolo, che oggi è documentata da numerosi manufatti raccolti nel locale museo. *Le cocce. Dalla tradizionale attività dei vasaio massignanesi ad oggi*, a cura di M. LAURETI, Comune di Massignano, Massignano 2005.

<sup>30</sup> L'Amministrazione Comunale di Massignano con la locale Pro Loco pubblicò negli anni Ottanta del secolo scorso un opuscolo intitolato *Albums di famiglia*, con una ricca raccolta di immagini d'epoca.

<sup>31</sup> *Brocche d'autore 2002-2011*, a cura di E. A. SANNIPOLI, L'Arte Grafica, Gubbio, 2011, p. 9. Ringrazio Ettore A. Sannipoli per la segnalazione.